

# i quaderni della DIDATTICA

## Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della storia

- Indicazioni nazionali, linee guida e curriculum
- Rapporto tra storia e memoria: bibliografia e sitografia
- Laboratorio e strumenti del fare storia
- Utilizzo didattico di fonti e multimedia
- Strumenti pratici per organizzare una lezione

Elena Musci



IN OMAGGIO ESTENSIONI ONLINE

Contenuti  
**extra**



**EdiSES**  
edizioni



# Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della **storia**

## Accedi ai servizi riservati

Il codice personale contenuto nel riquadro dà diritto a servizi riservati ai clienti. Registrandosi al sito, dalla propria area riservata si potrà accedere a:

**MATERIALI DI INTERESSE  
E CONTENUTI AGGIUNTIVI**

**CODICE PERSONALE**

Grattare delicatamente la superficie per visualizzare il codice personale.  
Le **istruzioni per la registrazione** sono riportate nella pagina seguente.  
Il volume NON può essere venduto né restituito se il codice personale risulta visibile.  
L'**accesso ai servizi riservati** ha la **durata di 18 mesi** dall'attivazione del codice  
e viene garantito esclusivamente sulle edizioni in corso.

# Istruzioni per accedere ai contenuti e ai servizi riservati

SEGUI QUESTE SEMPLICI ISTRUZIONI

## SE SEI REGISTRATO AL SITO

clicca su **Accedi al materiale didattico**



inserisci email e password



inserisci le ultime 4 cifre del codice ISBN, riportato in basso a destra sul retro di copertina



inserisci il tuo **codice personale** per essere reindirizzato automaticamente all'area riservata

## SE NON SEI GIÀ REGISTRATO AL SITO

clicca su **Accedi al materiale didattico**



registrati al sito **edises.it**



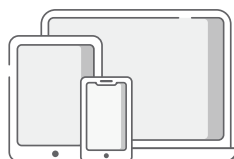
attendi l'email di conferma per perfezionare la registrazione



torna sul sito **edises.it** e segui la procedura già descritta per utenti registrati



## CONTENUTI AGGIUNTIVI



Per problemi tecnici connessi all'utilizzo dei supporti multimediali e per informazioni sui nostri servizi puoi contattarci sulla piattaforma **assistenza.edises.it**

SCARICA L'APP **INFOCONCORSI** DISPONIBILE SU APP STORE E PLAY STORE

# Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della **storia**

Elena Musci



I quaderni della didattica – QD8 – Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della storia – II edizione

Copyright © 2024, 2014 EdISES edizioni S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0  
2028 2027 2026 2025 2024

*A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

*Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata*

**Elena Musci**

*con la collaborazione di:*

**Francesco Impellizzeri**, per il par. 1.6 e il par. 5.5

**Maria Domenica De Filippis**, per il par. 6.3

**Monia De Bernardis**, per il par. 6.4

*Progetto grafico:* ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

*Fotocomposizione:* EdISES edizioni S.r.l.

*Stampato presso:* PrintSprint S.r.l. – Napoli

*Per conto della* EdISES edizioni S.r.l. – Piazza Dante, 89 – Napoli

ISBN 979 12 5602 053 9

**www.edises.it**

I curatori, l'editore e tutti coloro in qualche modo coinvolti nella preparazione o pubblicazione di quest'opera hanno posto il massimo impegno per garantire che le informazioni ivi contenute siano corrette, compatibilmente con le conoscenze disponibili al momento della stampa; essi, tuttavia, non possono essere ritenuti responsabili dei risultati dell'utilizzo di tali informazioni e restano a disposizione per integrare la citazione delle fonti, qualora incompleta o imprecisa.

Realizzare un libro è un'operazione complessa e, nonostante la cura e l'attenzione poste dagli autori e da tutti gli addetti coinvolti nella lavorazione dei testi, l'esperienza ci insegna che è praticamente impossibile pubblicare un volume privo di imprecisioni. Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci le loro segnalazioni e/o suggerimenti migliorativi su [assistenza.edises.it](mailto:assistenza.edises.it)

# PREMESSA

La nuova edizione di questo volume propone l'integrazione dei risultati della ricerca didattica sull'insegnamento della storia degli ultimi dieci anni con le basi della disciplina, già affrontate dagli studiosi del settore nei decenni precedenti. Dinanzi ai cambiamenti che si sono affermati nella società attuale, e che sono stati sollecitati nella scuola in modo brusco durante il periodo della pandemia, non è più possibile insegnare storia (e non solo) come si faceva nell'Ottocento, quando è nata l'istituzione scolastica che conosciamo, contando unicamente sul racconto orale del docente e sul supporto contenutistico del manuale. Oggi più che mai si avverte l'esigenza di un nuovo racconto storico e di un "nuovo" modo di insegnare, che sappia coinvolgere gli studenti facendo emergere i nodi disciplinari rilevanti, proponendo non una storia liscia, da imparare a memoria, ma i problemi che le donne e gli uomini hanno affrontato nel corso del tempo e che si rivelano interessanti ancora per noi oggi. Se da una parte i docenti si confrontano con nuove metodologie, come la *flipped classroom* o gli Episodi di Apprendimento Situato (EAS), con strumenti digitali come Genially o Padlet, ma anche con altri più consolidati, come i laboratori sulle fonti, i giochi storico-didattici e la *gamification*, la riflessione teorica si interroga su cosa possa voler dire insegnare per competenze in ambito storico, su cosa possa voler dire "pensare storicamente" (*historical thinking*) e su quali possano essere i concetti fondanti in grado di intrecciare il lavoro sulle conoscenze con quello sulle abilità e competenze storiche.

Sul piano dei contenuti, le questioni fondanti che riguardano l'economia, il nostro rapporto col passato e con il patrimonio culturale, le idee che abbiamo della vita e della morte (culture, religioni), il nostro modo di interagire o trasformare le risorse del pianeta e come ci organizziamo in società più o meno complesse sono problematiche attuali che ci permettono di raccontare una storia del genere umano. Ma ci permettono anche di guardare al presente e al futuro partendo dalla storia dell'umanità, dai successi e dai fallimenti che hanno segnato i tre milioni di anni nei quali i nostri antenati sono vissuti sulla Terra. Nello stesso tempo, richiedono una strumentazione adeguata (nata dalla mediazione didattica del metodo di indagine storico) per essere compresi e interrogati criticamente dai giovani studenti. Proprio per questo, il volume si sviluppa su binari molteplici: i riferimenti teorici (della didattica della disciplina e di alcuni temi caldi della storia come la giornata della memoria e l'inclusione), quelli pratici (con esempi concreti di come realizzare attività ed esercizi storici e interdisciplinari) e quelli tecnici (con suggerimenti su come tenere una lezione, come programmare la propria attività annuale, come valutare in storia). Lo scopo del testo è fornire, a chi opera nel settore della formazione (o aspira a farlo), una rassegna di riferimenti teorici e di strumenti pratici per ripensare l'insegnamento di questa disciplina e per sperimentare nuove strade alla ricerca di un insegnamento efficace.

## Ringraziamenti

La nuova edizione di questo testo nasce grazie a una serie di sollecitazioni: prime fra tutte quelle che provengono dai miei studenti di Didattica della Storia all'Università della Basilicata che, anno dopo anno, non smettono di porre domande, di ragionare, di sbagliare facendo ipotesi e di sforzarsi di imparare a pensare alla storia insegnata in modo diverso da quella che hanno conosciuto nel loro percorso scolastico. Li ringrazio perché il loro impegno mi spinge a cercare nuove strade, con e per loro. Spero che questo volume possa essere un valido strumento nelle loro mani di futuri insegnanti e che lo usino così tanto da sgualcirlo e “consumarlo”. Ringrazio anche Francesco Impellizzeri, per me Franz, collega e grande amico che mi ha accompagnato nella stesura della prima edizione, Enrica Bricchetto per la sua amicizia e per il preziosissimo confronto intellettuale, e Elisabetta Bianco che, con i suoi colleghi e i suoi studenti, mi ha aiutato a capire in che direzione orientare le modifiche da apportare.

Ulteriori **materiali didattici** e **aggiornamenti** sono disponibili nell'area riservata a cui si accede mediante la registrazione al sito *edises.it* secondo la procedura indicata nelle prime pagine del volume.

Eventuali errata-corrigé saranno pubblicati sul sito *edises.it*, nella scheda “Aggiornamenti” della pagina dedicata al volume.

Altri aggiornamenti sulle procedure concorsuali saranno disponibili sui nostri profili social.

**blog.edises.it**



# Indice

Introduzione Insegnare Storia nel XXI secolo.....	1
---	---

## Capitolo 1 Quale storia e per chi. Dalle Indicazioni nazionali alla ricerca didattica

1.1 Quale storia insegnare e per quali studenti .....	5
1.2 Un modello non più attuale.....	6
1.3 L'Italia verso l'integrazione con l'Europa. L'UE e le competenze fondamentali .....	7
1.4 Dall'integrazione all'inclusione. I Bes.....	9
1.4.1 Alunni con DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) .....	11
1.5 Le Indicazioni nazionali e le Linee Guida .....	12
1.6 Programmare per progetti .....	18
1.7 Come e cosa valutare alla fine di un lavoro in classe .....	21
<i>Per approfondire</i> .....	24

## Capitolo 2 Temi caldi della storia insegnata oggi

2.1 Il rapporto fra Storia e memoria. Spunto di riflessione a partire dalla Giornata della Memoria ....	27
<i>Per approfondire</i> .....	37
2.2 Storia e Geografia, le ragioni di un incontro .....	38
2.2.1 Geostoria sì, Geostoria no .....	39
2.2.2 Le carte sono Storia .....	42
<i>Per approfondire</i> .....	44

## Capitolo 3 Il laboratorio e gli strumenti del fare storia

3.1 Insegnare i contenuti o il metodo? .....	45
3.2 Il laboratorio come metodo di insegnamento/apprendimento.....	47
3.2.1 Perché fare Storia in laboratorio .....	49
3.3 Gli strumenti del fare Storia in laboratorio .....	52
3.3.1 Il manuale.....	58
3.3.2 Gli esercizi di Storia.....	63
3.3.3 L'utilizzo didattico delle fonti e della storiografia .....	67
3.3.4 I "mini-archivi" o "archivi simulati" .....	71
3.3.5 Le carte geostoriche.....	75
3.3.6 I giochi didattici.....	84
3.3.7 Il paesaggio e il patrimonio (musei e beni culturali) .....	99
3.3.8 Le immagini in movimento.....	112
3.3.9 Il Debate e la didattica controversiale .....	119
3.3.10 I compiti di realtà.....	124
3.3.11 La Flipped Classroom o classe capovolta.....	126
3.3.12 Gli Episodi di Apprendimento Situato (EAS) .....	127
3.3.13 Il web e il WebQuest.....	130
3.3.14 Alcuni programmi per realizzare prodotti digitali e multimediali .....	132
3.3.15 I meme per insegnare storia .....	134
<i>Per approfondire</i> .....	136



**Capitolo 4 Fonti e multimedia per l'insegnamento della storia**

4.1	Le fonti, i multimedia e la storia in pubblico .....	137
4.2	Lo studio delle fonti, una questione di storiografia.....	138
4.2.1	Le fonti nella didattica della Storia.....	141
4.2.2	L'utilizzo didattico delle fonti.....	143
4.2.3	Lo storico e i media .....	143
4.2.4	La produzione e il consumo pubblico di Storia e la didattica della Storia .....	144
4.2.5	La Storia in immagini e in musica .....	145
4.3	La critica delle fonti iconografiche.....	146
4.4	Musica e Storia.....	162

**Capitolo 5 Come si organizza una lezione. Riferimenti teorici e proposte pratiche**

5.1	Premessa.....	165
5.2	Pianificazione.....	166
5.3	Tecniche .....	169
5.4	Qualche considerazione finale .....	177
5.5	Esempi didattici .....	177
	<i>Per approfondire</i> .....	183

**Capitolo 6 Appendice – Gruppi di ricerca ed esempi pratici del fare storia**

6.1	Strumenti per tenersi aggiornati.....	185
6.2	Ulteriori esempi di laboratori e strumenti ludici del fare Storia.....	186
6.2.1	Il paesaggio nell'arte: il contado di Ambrogio Lorenzetti .....	186
6.2.2	Candidato a Pompei: la campagna elettorale nel mondo romano.....	190
6.3	"Piccoli statistici crescono": schema elaborato per una Unità di Apprendimento di Geografia e Storia.....	195
6.4	"La schiavitù e la tratta triangolare": schema elaborato per una Unità di Apprendimento di Storia .....	200
	<i>Autori</i> .....	207

# Introduzione

## Insegnare Storia nel XXI secolo

A cosa serve studiare storia oggi? Questo è uno degli interrogativi che si ripete chi vive e subisce lo studio della storia come un'imposizione priva di senso concreto. Dati statistici, oltre che la mia esperienza personale di docente di Didattica della Storia, indicano che sono moltissimi gli studenti che non amano studiare storia e che la trovano una disciplina priva di senso, composta da un insieme di date e nomi da imparare a memoria. Per rispondere a questa domanda appare fondamentale a mio parere partire dalla riflessione di Ivo Mattozzi, che afferma che «registriamo ancora che la storia è insegnata male in gran parte dei casi e non ha molto senso per gli studenti»<sup>1</sup>, e aggiungerei che questo accade soprattutto perché essa, assai spesso, non ha molto senso anche per gli stessi insegnanti. La mancata conoscenza di metodi «alternativi», didatticamente efficaci e coinvolgenti è sicuramente uno degli scogli da superare, ma lo è anche la mancanza di consapevolezza del senso sociale dello studio della storia (cioè la capacità di rispondere senza tentennamenti alla domanda iniziale).

La Storia, infatti, spesso appare agli occhi degli allievi come una disciplina “solo da ripetere, inutile e piena di termini complicati”. Un docente non può più pensare come accadeva in passato che la sua materia sia ovvia, che faccia parte del bagaglio culturale che gli alunni si aspettano di acquisire. Dietro questa crisi ci sono molti fattori: l'ambiente culturale, la velocità con cui tutto avviene e che rende obsoleto ciò che era importante poco tempo fa, un modo di insegnare e dei contenuti lontani dalla realtà degli studenti. Ma c'è anche una crisi del ruolo della Storia come disciplina. In passato, in coincidenza con la nascita dello Stato-nazione, questa materia ha assolto compiti fondamentali: formare l'identità nazionale, creare una separazione dagli altri (i nemici) ed insegnare al cittadino-soldato la superiorità della cultura e del popolo di appartenenza. Lo Stato la supportava in tutti i modi: la vita quotidiana era impregnata di simboli e di stereotipi che creavano facili modelli identitari alla portata dei ragazzi e di adulti poco alfabetizzati. Oggi questo aspetto è stato messo fortemente in discussione, in Italia e non solo, anche se la Storia identitaria è ancora presente in moltissimi Paesi del mondo che la usano come una vera e propria arma.

Cercare un nuovo senso all'insegnamento/studio della Storia non solo è possibile, ma è stato già fatto: non si tratta di partire da zero, perché sono decenni che gli esperti di Storia e didattica della Storia esplorano nuove strade e propongono nuovi approcci e pratiche d'insegnamento per questa disciplina.

<sup>1</sup> I. Mattozzi I., *Dieci domande sull'utilità della storia. Intervista a Scipione Guarracino*, «Il Bollettino di Clio», Giugno 2021, numero 15, pp. 8-16, p. 9.

Un adolescente non si pone il problema di cosa sia più o meno utile per la formazione di un cittadino italiano nel XXI secolo, quindi i suoi sentimenti nei confronti della materia derivano dalla pratica didattica. Nella maggior parte dei casi, egli ha sperimentato che la Storia si ascolta, si legge e si ripete, e che è costituita da eventi e informazioni che, ai suoi occhi, appaiono sterili e scollegati dalla realtà. Alla sua domanda “perché studiare questa disciplina”, chi ama e insegna la Storia deve, a questo punto, saper elaborare una risposta innovativa.

Innanzitutto, bisogna avere il coraggio di usare ciò che da 50 anni la Didattica della Storia, a livello internazionale e italiano, ha elaborato e modificare profondamente sia il modo di insegnare, sia i temi da proporre. Fare ricorso al laboratorio storico non vuol dire sminuire o banalizzare la disciplina, ma costruire un percorso didattico che la renda interessante agli occhi dei più giovani, che proponga loro problemi da risolvere e che, nel contempo, li metta a confronto con questioni storiche e storiografiche attraverso strumenti interpretativi tarati sul loro stadio evolutivo.

Nel confronto internazionale, inoltre, l'insegnamento/apprendimento della storia si configura sempre più come un vero e proprio percorso di educazione delle capacità di “pensare storicamente”, e di sollecitare lo sviluppo critico della “coscienza storica”. Si tratta di studi e sollecitazioni che, come vedremo, possono rivelarsi particolarmente fecondi anche in Italia.

La Storia (e la Geostoria) deve, infatti, sembrare “utile” ad un adolescente che, per sua natura, valuta le cose in tempo reale e raramente riesce a guardare più lontano di qualche giorno. Cosa vuol dire “utile”? Vuol dire che lo deve sorprendere, lo deve mettere alla prova per cercare di risolvere degli interrogativi, e che gli deve fornire gli strumenti per poter uscire dalla scuola e passeggiare per la sua città o in un ambiente “naturale”, potendo comprendere le stratificazioni che ci sono nel nostro paesaggio urbano e rurale e sentendosi parte di esso.

Questo libro si rivolge a chi insegna storia e a chi sta affrontando l'iter per diventare un docente e ha l'ambizione di essere uno strumento utile per avviare la costruzione di una professionalità articolata, che sappia fare ricorso a una molteplicità di strumenti, conoscenze, suggerimenti nati dalla ricerca storica e didattica negli ultimi 45-50 anni, arricchiti da materiali e spunti operativi e concreti di lavoro.

In questo testo non troverete la storia della Didattica della Storia che invece è reperibile in molte recenti pubblicazioni di pregio che contengono riferimenti ai percorsi affrontati da gruppi di ricerca per sviluppare idee e strumenti propri di questa disciplina. Per chi volesse approfondire anche questi aspetti, sarà facile recuperare i testi o gli articoli in bibliografia. L'obiettivo di questo volume, invece, è di tipo pratico, e si focalizza sull'idea di fornire contenuti e strumenti che aiutino a elaborare un percorso che porti gli studenti (e i docenti) ad affermare con convinzione che anche nel XXI secolo serve insegnare e studiare questa disciplina perché essa:

- aiuta a comprendere meglio il mondo che ci circonda. Oggi le norme prevedono che nel corso dell'ultimo anno della secondaria di 1° e 2° grado, gli studenti affrontino la storia del XX e XXI secolo. Questo è un patto formativo, ma spesso viene disatteso. Le proposte non sono solo vuote parole, ma devono trasformarsi in azioni didattiche concrete. Alla fine del ciclo di studi è importante saper padroneggiare i concetti fondamentali della storia del Novecento e della società postindustriale. Il “laboratorio del tempo presente”, citato più avanti nel testo, descriverà anche come sia possibile (e

urgente) che questa attenzione alla contemporaneità ci sia sempre, non solo nell'ultimo anno dei due cicli di scuola<sup>2</sup>;

- consente di ricostruire e riconoscere le radici del mondo attuale, cioè aiuta a capire perché “siamo arrivati a questo punto”. Il mondo come lo vediamo oggi è il risultato di molte sedimentazioni, di scelte fatte nel passato per affrontare alcuni problemi della vita umana: le tecniche adottate per ottenere il cibo, la gestione dell'acqua e delle risorse naturali, i sistemi di produzione, lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, la ricerca scientifica, le visioni del mondo (religiose o laiche), i sistemi politici che i popoli si sono dati o che sono stati imposti con la violenza. L'uomo ha sempre dovuto affrontare tante sfide, e molte soluzioni sono state già tentate: alcune sono andate bene, altre male. Un esempio esplicativo si trova nel libro *Collasso* di Jared Diamond (Einaudi, 2005): se l'uomo vuole cercare di prevenire le catastrofi deve capire cosa ha avuto successo nel passato e quando, invece, gli uomini hanno fallito e perché.

Ma soprattutto, in una società “social” come la nostra, chi conosce poco o male la Storia è più vulnerabile di fronte al suo uso pubblico, e a stereotipi o miti totalmente falsi, inventati e utilizzati per scopi politici o sociali. Gli studenti, inoltre, vivono negli spazi di vita individuali e collettivi un consumo pervasivo di storia che contribuisce alla creazione di un immaginario del passato.

L'analisi critica delle fonti permette di acquisire un metodo di ricerca, di confronto e di verifica delle informazioni e di argomentazione delle proprie posizioni. Nello stesso tempo, queste operazioni rendono gli studenti capaci di riconoscere una fonte (scritta, orale, visiva, materiale, immateriale o digitale) autorevole, di interrogarsi circa la veridicità di quello che si legge o vede, insomma di diventare cittadini consapevoli, critici, autonomi e proiettati verso il futuro.

Anche lo stile di un insegnante costituisce un'ottima risposta a chi si interroga sulla utilità della Storia: se questi riesce a coinvolgere e interessare gli studenti, a inserire nelle sue lezioni questioni vive e che portano alla discussione, se riesce persino a appassionarli e a rendere piacevole le sue ore, non avrà più bisogno di dimostrare a parole che studiare Storia serve, perché gli alunni lo penseranno da soli.

Nessuno di noi ha in mano la bacchetta magica per rendere questo mondo migliore, e il mestiere di un docente è talvolta assai difficile poiché si confronta con storie e vissuti pieni di problemi. Nella maggior parte dei casi, però, un insegnante può fare tanto per i suoi alunni e può trasformare le ore in classe in momenti di crescita umana, culturale e civile. La storia in quanto disciplina ha un ruolo importantissimo in questo compito, e il suo insegnamento/apprendimento, può ancora fornire strumenti essenziali per diventare cittadini consapevoli.

<sup>2</sup> Nel sito [www.historialudens.it](http://www.historialudens.it) trovate sia una trattazione teorica, sia alcuni esempi concreti di laboratori del tempo presente proposti da Antonio Brusa e da altri studiosi e docenti.



# Capitolo 1

## Quale storia e per chi.

## Dalle Indicazioni nazionali alla ricerca didattica

### 1.1 Quale storia insegnare e per quali studenti

La storia insegnata è stata uno degli strumenti utilizzati dallo Stato-Nazione per la propria definizione e affermazione. È stata dunque pensata nei contenuti, e organizzata e strutturata nei metodi per costruire negli studenti un'identità nazionale attraverso la celebrazione delle glorie passate e la conoscenza di date, nomi ed eventi che avevano concorso al loro raggiungimento.

Attorno alla metà del XIX secolo, in seguito alla nascita dei sistemi di formazione europei, la proposta di apprendimento si era concentrata su di una storia generale basata su quella politica, militare e diplomatica, e focalizzata su regni, ministeri e personaggi celebri.

Questo tipo di racconto insegnava che la propria nazione era la migliore e che altri popoli si sono spesso comportati scorrettamente e, per questo, le sono stati storicamente nemici. L'obiettivo era formare un cittadino soldato pronto a combattere e a dare la propria vita per la patria.

Chi immaginò il curriculum di Storia scelse di narrare la storia dell'umanità come una gara a staffetta dal buio della preistoria verso la luce della civiltà moderna, partendo dalle conoscenze allora in possesso degli storici. Una rappresentazione grafica molto interessante di questa visione della storia è data dalla striscia del tempo di Edward Hull<sup>1</sup>, disegnata alla fine del XIX secolo e da qualche anno ristampata e aggiornata anche in lingua italiana. Su questo racconto grafico delle vicende umane, la storia parte dal 4004 a.C. con i fondatori del genere umano, Adamo ed Eva, seguiti da una serie di avvenimenti tratti dalla Bibbia, compresa la Torre di Babele. Verso il 2300 a.C. si verifica il diluvio universale, quindi parte la sequenza dei popoli che ancora scandiscono la storia generale: Egizi, Fenici, Cinesi, ecc. La striscia si trasforma in tante linee, una per ogni popolo che a sua volta si biforca, si interrompe o si unifica con altre. Con il passare dei secoli le linee diventano sempre più ingarbugliate e intrecciate fino a diventare oltre 50, strette una accanto all'altra, ciascuna con re, guerre, trattati di pace, conquiste, nascita e morte di stati. Hull sintetizza un modo di vedere la Storia molto diffuso alla fine dell'Ottocento, ma che ancora oggi può indurci ad alcune riflessioni: come insegnare millenni di storia? Quale bussola ci permetterà di selezionare tra gli infiniti argomenti quelli che proporrò in classe? Una mappa così, con le nostre conoscenze della storia umana, come si potrebbe disegnare? È semplice capire che una soluzione di questo genere non è più attuale, e che una mappa così realizzata non potrà mai servire a spiegare la complessità

<sup>1</sup> Della striscia del tempo di E. Hull ha già scritto A. Brusa in diverse occasioni, tra le quali A. Brusa, M. Brusa, M. Cecalupo, *La terra abitata dagli uomini*, Progedit, Bari, 2000, pp. 35 sgg.

della Storia, ma rappresenta la visione eurocentrica e statocentrica della storiografia ottocentesca. Il tempo lineare che questa striscia propone non esiste, e anche le divisioni classiche tra storia medievale, moderna e contemporanea pongono agli storici molti interrogativi. Eppure molti docenti, ancora oggi, raccontano la storia come successione di popoli, suggerimento fornito indirettamente anche dai testi, nei quali si susseguono popolazioni che sembrano avvicinarsi lungo una rettilinea, quanto illusoria, linea del tempo. Basterebbe una semplice analisi delle date per scoprire che esistono moltissimi salti e accavallamenti temporali e che molte civiltà sono convissute.

La storia pensata per dare corpo allo Stato nazionale aveva alla base un *pregiudizio eurocentrico*, ma anche la visione della Storia come di una corsa a staffetta, nella quale un popolo corre per un po', prima di cedere il testimone ad un altro, in un susseguirsi lineare verso la civiltà. Un'altra immagine – scientificamente falsa – che ben rappresenta questo “progresso” è quella della linea evolutiva, in cui si vede l'uomo della preistoria, curvo e scimmiesco, che man mano acquista la posizione eretta e la dignità di *sapiens*. Il docente seguiva questa successione di popoli come se realmente vi fosse una concatenazione logica e quasi una propedeuticità tra alcune civiltà ed altre. Il manuale era il racconto di questa storia dell'umanità, nella quale gli altri continenti apparivano solo di sfuggita e solo quando gli europei entravano in contatto con loro. Gli egizi e i cinesi erano tra i pochi fortunati a poter ambire a comparire in questo racconto esclusivo. Alcuni continenti sembravano del tutto privi di Storia (America, Africa, Australia). Il docente, attraverso la lezione frontale, narrava questa successione di re, trattati, dinastie, papi, barbari, personaggi leggendari (Pietro Micca, Balilla, ecc.) e popoli civili. Il compito dell'alunno era quello di ripetere la lezione contenuta nel libro o gli appunti delle parole pronunciate dal docente.

## 1.2 Un modello non più attuale

In un momento come quello che viviamo, in cui la società è radicalmente cambiata, nuove prospettive storiografiche si sono affermate nel corso del tempo e nuove domande sono state poste al passato, studiare storia non può voler dire affrontare gli stessi argomenti e utilizzare gli stessi strumenti della fine dell'Ottocento o della prima metà del Novecento. Sembra un'ovvietà, allora perché nella maggior parte dei casi si insegna ancora la stessa vulgata, la stessa trama, anche se con qualche novità nei contenuti e nella grafica? Oggi gli studenti hanno bisogno di competenze differenti e, come ricordato anche nelle Indicazioni nazionali e nuovi scenari del 2018 a p. 10, vivono in una società globalizzata e multietnica, spesso provengono da Paesi diversi e la storia eurocentrica mostra un'assoluta inadeguatezza.

In secondo luogo, è cambiato il modo di guardare la Storia e l'importanza che diamo agli accadimenti e alle fasi che usiamo per ricostruire i fatti storici. La sequenza di re e trattati ha perso ogni utilità e significato per gli studenti. Oggi abbiamo bisogno di fare altre domande al passato: ad esempio, il modo in cui gli uomini hanno usato le risorse del pianeta e come hanno modificato gli ambienti naturali; i modi per governare società complesse e la partecipazione ad esse dei diversi strati sociali; i rapporti tra culture; le migrazioni, la crescita demografica.

Infine, è cambiata la storiografia, a partire dal 1929, anno in cui fu fondata la rivista *Annales d'histoire économique et sociale*, che introdusse nuovi filoni di ricerca per gli studiosi di Storia (storia economica, sociale, della vita quotidiana, di genere, e poi ri-



levanza delle fonti orali, moltiplicazione delle fonti storiche, ecc.). Sono stati ridefiniti alcuni concetti fondamentali come quello di *fatto storico*, che non è più inteso come una successione lineare di causa ed effetto, ma come il risultato della relazione tra cause legate ad aspetti diversi (mentalità, economia, rapporti sociali, ecc.) e di differente durata, perché presenti nella società da mesi, anni, decenni o secoli. Nella Storia che si insegna oggi nelle scuole sono entrati molti nuovi campi d'indagine mutuati dalla ricerca storica, ma spesso sono stati inseriti all'interno della tradizionale vulgata narrativa, eurocentrica, ritmata dagli eventi politici, dalla logica di ricostruire prevalentemente la storia europea e basata soprattutto sulla lezione frontale. Tuttavia, a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, le ricerche degli storici e la storiografia hanno prodotto nuovi punti di vista, interpretazioni e conoscenze sufficienti per proporre un nuovo racconto della storia umana.

Le stesse Indicazioni Nazionali del 2012 suggerivano un cambio di paradigma, sollecitando l'attenzione verso quelle trasformazioni epocali che hanno coinvolto tutta l'umanità e che forniscono un orizzonte storico «inclusivo»: il processo di ominazione, la rivoluzione neolitica, quella industriale, e i processi di mondializzazione e globalizzazione<sup>2</sup>.

Contemporaneamente, in tutta Europa si è sviluppato un dibattito sulla scuola e sull'insegnamento della Storia che ha prodotto molti risultati interessanti.

### 1.3 L'Italia verso l'integrazione con l'Europa. L'UE e le competenze fondamentali

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, l'Unione Europea ha aperto il dibattito sulla questione delle *competenze* poiché le riteneva utili per rifondare sia i sistemi scolastici che l'educazione permanente. La questione competenze era, ed è, strettamente connessa alla convinzione che uno dei fattori fondamentali dello sviluppo economico e sociale sia la valorizzazione dell'individuo e la sua capacità di adattarsi ad una realtà in continua trasformazione. La domanda di fondo è la seguente: "Quali competenze deve avere un giovane nel XXI secolo per avere maggiori possibilità di inserirsi nella realtà lavorativa e sociale?".

Nel 2000, al termine dei lavori del Parlamento Europeo a Lisbona, furono definite alcune competenze fondamentali per poter esercitare una cittadinanza attiva, fu stabilita la necessità di innalzare i livelli di istruzione e di rafforzare l'educazione permanente. Infine fu riconosciuta la validità, oltre che degli apprendimenti formali, anche di quelli informali e non formali. Gli apprendimenti formali sono quelli che avvengono all'interno dei sistemi di istruzione ufficiali, come la scuola o le università, e che rilasciano dei titoli di studio che possono avere anche un valore legale. Quelli non formali sono finalizzati anch'essi alla trasmissione di saperi, abilità e competenze, ma si verificano al di fuori delle strutture formali, in contesti connessi ad un interesse, come il posto di lavoro, associazioni e organizzazioni di ogni genere, oppure in corsi tenuti da professionisti o volontari presso centri specializzati. Gli apprendimenti informali sono quelli che ognuno di noi acquisisce, in modo più o meno intenzionale, in famiglia, nel contesto sociale,

<sup>2</sup> Brusa A., 2015, *Il progetto di formazione storica dall'infanzia alla secondaria di primo grado*, «Scuola Italiana Moderna», 2015, 5, p. 78.

# i quaderni della DIDATTICA

Rivolta a chi già insegna o desidera intraprendere la professione di docente ma anche ai candidati a corsi di specializzazione e studenti universitari, la collana contiene volumi dedicati ai principali strumenti teorici e operativi della didattica, la cui acquisizione costituisce un aspetto fondamentale della professione di insegnante.

La **didattica della storia** è una disciplina ormai consolidata e molte sono le riflessioni teoriche che hanno accompagnato la prassi scolastica e che hanno cercato di **risolvere problemi pratici** con l'ausilio di uno sguardo più ampio, basato sui risultati della ricerca storica e sul suo metodo di studio.

Il lavoro di chi si occupa di didattica della storia aiuta a comprendere e ad analizzare i processi di insegnamento-apprendimento dal punto di vista specifico della disciplina, tarando il proprio percorso sui bisogni dell'alunno in relazione alla costruzione di un sapere storico utile al suo essere cittadino.

La nuova edizione di questo volume propone l'integrazione dei **risultati della ricerca didattica** sull'insegnamento della storia degli ultimi dieci anni con le **basi della disciplina**, già affrontate dagli studiosi del settore nei decenni precedenti.

Il volume si sviluppa su binari molteplici: i **riferimenti teorici** (della didattica della disciplina e di alcuni temi caldi della storia come la giornata della memoria e l'inclusione), quelli **pratici** (con esempi concreti di come realizzare attività ed esercizi storici e interdisciplinari) e quelli **tecnici** (con suggerimenti su come tenere una lezione, come programmare la propria attività annuale, come valutare in storia), riferimenti e strumenti rivolti a chi opera nel settore della formazione (o aspira a farlo), per ripensare l'insegnamento di questa disciplina e per sperimentare nuove strade alla ricerca di un insegnamento efficace.



**IN OMAGGIO**  
ESTENSIONI ONLINE

**Contenuti  
extra**

Le **risorse di studio** gratuite sono accessibili per 18 mesi dalla propria area riservata, previa registrazione al sito **edises.it**.



**EdiSES**  
edizioni



[blog.edises.it](http://blog.edises.it)

[infoconcorsi.edises.it](mailto:infoconcorsi.edises.it)



€ 21,00

ISBN 979-12-6602-053-9

